

Commentare la filosofia con la natura. Intorno a un recente volume di Giorgio Stabile

Arianna Brunori

Istituto italiano per gli studi storici
(arianna.brunori@sns.it)

Abstract

Recensione a Giorgio Stabile, *L'esperienza della natura. Pensiero scientifico e disincantamento del mondo da Aristotele a Leopardi*, a cura di Franco D'Intino, Massimiliano Lenzi, Stefania Montacutelli, Elisabetta Orsini, Antonella Pagano, Pina Totaro, Luisa Valente, Tavarnuzze – Impruneta, Sismel Edizioni del Galluzzo, pp. 484.

DOI

<https://doi.org/10.58015/2036-2293/632>

Diritto d'autore

Questo lavoro è fornito con la licenza *Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>.

Gli autori mantengono il diritto d'autore sui propri articoli e materiali supplementari e mantengono il diritto di pubblicazione senza restrizioni.

«Si claire est l'eau de ces bassins, qu'il faut se pencher longtemps au-dessus pour en comprendre la profondeur»¹.

Che cos'è un commento? E cosa significa, nello specifico, commentare un testo filosofico? La domanda rischia di apparire oziosa. Eppure, per diversi secoli, questa pratica ha coinciso, nientemeno, che con l'esercizio per eccellenza della filosofia. Il commento, allora, era il tentativo – insieme metodico e arbitrario, dimesso e superbo – di riappropriarsi delle possibilità, di pensiero e di vita, custodite in un testo, inseguendole tra le righe e, soprattutto, negli spazi bianchi fra di esse, in quei vuoti di scrittura cui grandi libri debbono, più che ad ogni altra cosa, le loro inesauste e talvolta contraddittorie metamorfosi.

Oggi un misto di sfiducia e indifferenza sembra pesare tanto sul commentato quanto sul commentatore. Spenta cioè la speranza di ricavare dal testo alcunché di utile e vitale, al glossatore è richiesto di attenersi al duplice, modesto compito di parafrasare e citare. Le risposte finiscono così per essere chiare, ma non altrettanto i problemi. E il lettore fatica a sottrarsi all'impressione di aver di fronte niente più che una lunga serie di oscure banalità, enigmi gratuiti le cui soluzioni riposano tra le pagine di altri libri, che rimandano ad altri libri e via dicendo, secondo quanto gli suggerisce l'«ossessione d'impronta accademica e bibliotecaria per cui una fonte è solo o soltanto il libro o la sua lettura da parte di un maestro e che cultura sia tutta e solo leggere libri o commenti ai libri»:

Un metodo che per questa via ha promosso a regola quella di sottrarre i testi ai loro autori, non cercando in loro stessi le ragioni che ne legittimano la proprietà, ma espropriandoli e trasferendola ad altrui testi, attraverso una umiliante escussione di fonti, moltiplicate à gouffre in fonti di fonti, sempre altre e sempre diverse tra loro. Un metodo per coinvolgere al minimo se non annullare la responsabilità dell'interprete, che prospera soprattutto negli insegnamenti storico-filosofici e letterari delle nostre università, una scuola del cattivo pensare che educa allievi al timido pensare e produce docenti di cattivo pensare, dimentica che caricarsi dell'interpretare è atto alto e specifico del pensiero e del restituire pensiero all'autore che si interpreta².

Le citazioni sono tratte dal saggio di Giorgio Stabile *Dante oggi: Il Convivio tra poesia e ragione*, ora ripubblicato nella raccolta *L'esperienza della natura. Pensiero scientifico e disincantamento del mondo da Aristotele a Leopardi*, nella cornice della quale finiscono per assumere il valore di stemma interno, di una involontaria ma non per questo meno esplicita dichiarazione (e contrario) di metodo e, verrebbe da dire – viste le qualità di Stabile scrittore –, di 'poetica'. Stabile infatti è un commentatore, ma tale da tener sempre presente, come egli stesso riconosce a Bruno Nardi, il «cos'è pensare filosofia»³.

¹ André Gide, *Journal*, I (1923-1931), Paris, Gallimard, p. 826.

² Giorgio Stabile, *Dante oggi: Il Convivio tra poesia e ragione*, in Giorgio Stabile, *L'esperienza della natura. Pensiero scientifico e disincantamento del mondo da Aristotele a Leopardi*, a cura di Franco D'Intino, Massimiliano Lenzi, Stefania Montacutelli, Elisabetta Orsini, Antonella Pagano, Pina Totaro, Luisa Valente, Tavarnuzze – Impruneta, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2023, pp. 162-3.

³ Ivi, p. 162.

L'itinerario percorso dal volume è lungo, come preannunciato dal sottotitolo, e a tratti labirintico: dietro l'associazione mistica e simbolica tra *sapor* e *sapientia* da parte dei monaci di tradizione agostiniana e dei canonici vittorini si scopre l'esperienza elementare dell'assimilazione del *sapor-succo*, della naturale sostanza nutriente degli alimenti⁴; al di là del tema letterario, politico e iconografico della ruota della fortuna si rivela il «perenne e regolare apparire, culminare e scomparire delle stelle sulla volta celeste»⁵ su cui insiste il vivere delle società contadine; a monte della metafora dantesca del volgare come pane orzato «del quale si satolleranno migliaia» si risale al tema evangelico della distribuzione dei pani e dei pesci, fino alla pratica dei pastori di ridurre il pane, «cottura dopo cottura, in sottili sfoglie senza mollica, che sovrapposte in gran numero e avvolte nella sacca [...] ne accompagnano per mesi il desinare quotidiano, pane conosciuto in Sardegna come pane *orjattu* o *pàne de òrju*»⁶, e così via, in una celebrazione della molteplicità di significati e relazioni delle pratiche e delle forme culturali. Come infatti si legge nel testo inedito di una conferenza dedicata all'insegnamento che chiude il libro, per Stabile, che sembra riecheggiare André Gide, «[l]'evidenza è assai spesso invisibile perché trasparente, come la profondità ingannevole di uno specchio d'acqua. Nulla è più vasto e profondo del semplice»⁷.

Ma lo sguardo dell'autore, accanto alla complicità sincronica che annoda le epoche nelle profondità della filosofia e del pensiero, è attratto, in ugual misura, dalle fratture e dai punti di rottura; vale a dire, in primo luogo, da Galilei e Cartesio, che segnano l'aprirsi della faglia, l'avvio del processo di smagamento che origina il moderno – l'evento che costituisce il nucleo attorno cui si organizzano i saggi della raccolta. Con questi due autori, la natura aliena da sé ogni intimità, ogni simpatia o antipatia con le cose, e si raggela in una massa di materia «sorda» e «inesorabile». I colori, i suoni, i sapori, dissolto il velo della loro ingannevole immediatezza terrestre, si rivelano «puri nomi», fiati di voce. Da questo punto di vista, secondo Stabile, non vi è chi abbia interpretato con più sottigliezza i portati della nuova scienza di Leopardi, che, proprio per aver colto a pieno le verità di quest'ultima, elesse gli «errori popolari degli antichi» a fonte ispiratrice della poesia. Il mondo disincantato, infatti, è un mondo in cui non vi è più spazio per la *cantio*, così come per i suoi immediati antecedenti: «l'*incantamentum*», la «nenia rimata» e la «formula ritmica con cui, specie le donne, legavano a sé la natura, gli oggetti, le persone»⁸.

Non appare casuale, in questo senso, che il centro matematico del libro coincida con un saggio dedicato all'enciclopedia e alla storia delle sue forme, veri e propri depositi di questi mutamenti culturali. La parabola è quella che va dal «puzzle» al «lego», «[d]ue notissimi giochi combinatori che, come spesso accade ai giochi,

⁴ Giorgio Stabile, *Sapor-sapientia: tatto e gusto tra cultura agraria, medicina e mistica*, in Giorgio Stabile, *L'esperienza della natura*, cit., pp. 3-67.

⁵ Giorgio Stabile., *La ruota della fortuna: tempo ciclico e ricorso storico*, in Giorgio Stabile, *L'esperienza della natura*, cit., pp. 115-50, citazione a p. 117.

⁶ Giorgio Stabile., *Dante oggi: Il Convivio tra poesia e ragione*, cit., pp. 184-85.

⁷ Giorgio Stabile., *Insegnare è semplicità, coerenza, moralità*, in Giorgio Stabile, *L'esperienza della natura*, cit., pp. 451-62, citazione a p. 452. Il video della conferenza è disponibile al link: <<https://diobma.udg.edu/handle/10256.1/5031>> (consultato: 5 maggio 2023).

⁸ Giorgio Stabile., *Lo statuto di «inesorabile» in Galileo Galilei; Scienza e disincantamento del mondo: poesia, verità, nulla in Leopardi*, in Giorgio Stabile, *L'esperienza della natura*, cit., pp. 329-45, citazione a p. 337.

intercettano e interpretano categorie semplici e perciò persistenti e profonde del pensiero»⁹. Nel suo contributo, Stabile mostra come, attorno al Seicento, si sia passati da un modello in cui la scienza, intendendo la verità come intero sbriciolato, conservava la pretesa edenica di ricomporla nella concatenazione ferrea delle discipline, secondo una struttura che lasciava intravedere la forma armonica e provvidenziale di un organismo, a un modello in cui il sapere non è più pensato come una circolarità chiusa ed ogni conoscenza è considerata isomorfa, suscettibile di differenziazione solo attraverso le relazioni di volta in volta diverse che è in grado di intessere con gli altri elementi della serie. Un metodo costruttivo quest'ultimo «potentissimo, come è facile capire, per i gradi di libertà e di variabilità che consente nella configurazione del sistema, ma poverissimo nella informazione singola o di base, facendo conto sulla quale non è possibile, come invece nel caso del frammento del puzzle, ricostruire il tutto»¹⁰.

Qui la prosa controllatissima di Stabile lascia trasparire l'angoscia di fronte allo scenario possibile di un'enciclopedia che, liberatasi persino dall'ordine convenzionale impostole dall'alfabeto, si libra, nella forma tentacolare di una «rete a più dimensioni in cui ogni nodo apre a una serie connessa di nodi», nel vuoto di uno spazio ormai del tutto «indefinito e senza senso», in preda della «monotonia del rumore e del *trash*»¹¹. Ma la coscienza severa dei compiti dell'insegnante, una *fede* quasi nel potere della parola semplice, congiunte al gusto per una retorica asciutta e sapientemente misurata, impediscono l'indugio in questo sentimento. Il tono complessivo del volume lo dettano una ostinata passione per *tutti* i saperi della natura – dalla medicina all'astrologia, passando per la scienza agraria (continuamente richiamate con il linguaggio esatto di chi desidera inseguire la realtà nelle sue sfrenate diramazioni) – e un tratto la cui rarità tra gli studiosi di cose filosofiche ne accresce il valore: l'attenzione a una dimensione antropologica profonda, alla ricerca delle radici umane e financo fisiologiche delle dottrine. In Stabile, come egli stesso scrive chiosando Galeno, «Cerere e Bacco, pane e vino, si scoprono equivalenti alla formazione di carne e sangue»¹².

⁹ Giorgio Stabile, *Puzzle e lego: l'enciclopedia e le sue forme*, in Giorgio Stabile, *L'esperienza della natura*, cit., pp. 209-32, citazione a p. 218.

¹⁰ Ivi, p. 226.

¹¹ Ivi, p. 232.

¹² Giorgio Stabile, *Sapor-sapientia: tatto e gusto tra cultura agraria, medicina e mistica*, cit., p. 44.